

Liti su regole e congresso il Pd cade in un buco nero

Federico Geremicca

L'ANALISI

Autolesionista e incapace di fare opposizione il congresso del Pd finito in un buco nero

La discussione sulle regole delle primarie evidenzia lo scollamento con l'elettorato e l'Italia reale. Eppure la ricetta per ripartire sarebbe molto semplice: contrastare questo governo pasticciatore

FEDERICO GEREMICCA

Se si guardasse solo ai numeri - cosa, per altro, che non è mai sbagliato fare - non ci vorrebbero molti giri di parole per definire la fase in cui è impantanato il Pd: non rinascita e ripartenza, ma un buco nero dal quale pare impossibile venir fuori. I numeri, infatti, hanno una loro ineludibile forza. E dicono - secondo gli ultimi sondaggi - che in poco più di cento giorni il partito di largo del Nazareno ha perso più di quattro punti percentuali rispetto alle elezioni dello scorso 25 settembre: con una nettissima e incontrollabile accelerazione della crisi già in atto da almeno un paio di anni.

A fronte e contemporaneamente a una simile situazione, la sensazione che si è andata diffondendo in questi cento giorni è che il Partito democratico abbia poche chance di riuscire a sbrogliare la matassa di difficoltà di cui è prigioniero. Perfino le ultimissime decisioni assunte - e soprattutto l'enfasi con la quale sono state comunicate - paiono confermare tale sensazione. Il mini-accordo raggiunto intorno alle modalità di voto alle primarie (alcuni potranno farlo online) è stato infatti trionfalmente presentato come un passaggio finalmente ri-

solutivo: quasi fosse stata questa la maggior preoccupazione degli elettori Pd e il problema numero uno del Paese. Non solo. «Oggi, di fatto, iniziamo il congresso», ha poi annunciato Francesco Boccia. Con un qualche sprezzo del ridicolo, evidentemente: visto che molti immaginavano che a cento giorni dalla sconfitta il congresso fosse finito già da un pezzo e il partito - dunque - riavviato.

Solo Enrico Letta, favorito dall'imminenza di una nuova uscita di scena, sembra cogliere la paradossale drammaticità del momento. «Anche sui contenuti siamo riusciti a farci del male da soli», ha annotato riferendosi alla qualità - diciamo così - della discussione svolta. «Meloni mente sulla riduzione delle accise... noi potevamo fare un goal a porta vuota, ma non è accaduto perché stavamo discutendo di regole...». Che assurdità, avrebbe potuto aggiungere: non lo ha fatto, ma il messaggio è risultato ugualmente chiaro.

Comunque sia, se la discussione sulle regole è finalmente considerata conclusa, vuol dire che ora si dovrebbe cominciare a parlare d'altro. Già, ma di che cosa? E con chi? Il confronto fatica molto a centrare temi sensati. Si tratterebbe, infatti, di tenere assieme e affrontare davvero - stavolta - due impreviste ma temute novi-

tà. La prima: fare i conti con l'ipotesi che il "giovane" Pd abbia già fatto il suo tempo, non escludendo nemmeno cambi di nomi e scioglimento. Non era scontato accadesse così presto. La seconda: trasformarsi in tempi rapidi in partito di opposizione, vestire abiti totalmente diversi, avendo però intanto inserito nel proprio Dna la gestione del potere come valore in sé e governando attualmente grandi città, enti e gangli vitali dello Stato.

Non è un lavoro facile, eppure è quello che forse occorrerebbe fare: ricostruendo dall'opposizione quell'egemonia culturale faticosamente affermata dalle sinistre italiane (le diverse sinistre italiane) già a partire dai secondi anni '60 del secolo scorso. Tanto è cambiato e tanto, naturalmente, occorrerebbe cambiare: ma non si può continuare a far finta di non vedere che su temi oggi decisivi - dalla sicurezza al fisco, dall'immigrazione alla stessa "identità" del Paese - la lettura dominante è (o è diventata) un'altra. È quella della destra, o dei sovranisti che dir si voglia. E il centrosinistra - o come diavolo si chiama - pare improvvisamente precipitato dai cieli dell'egemonia al buio della subaltermità...

Ricostruire un profilo: è stato uno degli obiettivi indicati dopo la *débâcle* elettorale. Tracciare un orizzonte: è l'altro slogan che ha segnato

l'avvio di discussione. Temi generici, per dire tutto o niente. Scatole vuote: che dovrebbero essere riempite da un partito che denuncia di aver perso "le antenne", che si dice (giustamente) malato di "governite" e che dunque ha faticato e fatica moltissimo a leggere i cambiamenti dell'Italia più profonda. Dell'Italia qualunque, chiamiamola così. Perché dovrebbe riuscirci oggi? Per di più in quaranta giorni, dopo averne passati più di cento a discutere di correnti e di incomprensibili

Non risulta ci siano canali aperti col mondo del lavoro e della cultura. Non si è avuta notizia di iniziative nelle università né di confronti che coinvolgessero e riguardassero le donne e la loro condizione. Vale la pena di osservare, insomma, che fin qui il confronto è stato più e peggio che autoreferenziale: è stato autolesionista. Il Pd e le sue regole sono diventati tema di battute e ironie. Ci si fa del cabaret. E i comici di fama non riescono a farne a meno. È questo clima - favorito naturalmente dagli stessi dirigenti democratici - che fa traballare le speranze di rinascita. Secondo gli ultimi sondaggi, sarebbe già ridotto al 14 per cento. E tra le tante scissioni che il Pd ha vissuto, questa è di certo la peggiore: perché a sbattere la porta, a scindersi, stavolta sono gli elettori. E diventa tutta un'altra storia.





La fase per tentare un rilancio, per altro, sarebbe di quelle ideali: difficoltà di ogni genere sulla strada di un governo inesperto e pasticci. Un governo inutil-

mente duro coi deboli e debole coi forti. Gli italiani si stancano presto, ormai è storia. Incoronano un leader dietro l'altro. Dalle stelle alle stalle in un anno, magari

due. Dopo la caduta, per il Pd si tratterebbe, appunto, di tornar a riveder le stelle. Che diventa impresa difficile se mentre la gente discute e litiga su benzina e accise,

tu passi il tempo a parlare delle tue interessantissime regole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Nazareno non si escludono cambi di nome o lo stesso scioglimento

Letta ha descritto i paradossi del partito "Potevamo fare un gol a porta vuota..."

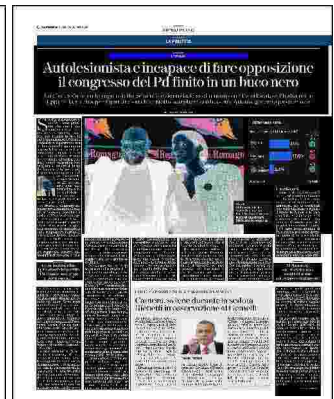


I rivali Stefano Bonaccini ed Elly Schlein sono due dei contendenti per le prossime primarie del Partito democratico



liregolamenti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509